

IL TERRITORIO LIGURE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI

IL TERRITORIO LIGURE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI

Si resta stupiti nell'osservare quanto la "Liguria amministrativa" sia cambiata negli ultimi due secoli, molto di più - a ben pensarci - di molte altre regioni. Senza volerne cercare i perché (spesso rintracciabili in complesse valutazioni politico-elettorali dei vari governanti), l'articolo cerca di descrivere l'evoluzione storica del territorio della regione dai primi dell'Ottocento, per facilitarne la comprensione sia ai soci che parteciperanno al Convegno di Sanremo sia a chi non potrà essere con noi.

THE LIGURIAN TERRITORY IN THE LAST TWO CENTURIES

One is amazed to observe how the "administrative" Liguria has changed over the last two centuries, much more - if we think about it - of many other regions. Without going into the whys (often traceable in complex political-electoral surveys of the various rulers), the article tries to describe the historical evolution of the regional territory from the early nineteenth century, in order to facilitate the understanding of both the persons attending the Conference of San Remo and those who can not be with us.

1. Premessa

Il Convegno nazionale AIIG stabilito per il 2014 a Sanremo, al centro dell'ottocentesca "divisione" di Nizza (che si estendeva dalla foce del Varo a capo Cervo), ci può consentire di riandare alle variazioni che il territorio della Liguria ha avuto negli ultimi due secoli, dal momento della sua entrata *oborto collo* nel regno di Sardegna. Ma, prima ancora di cominciare il discorso, conviene accennare a come la regione viene spesso percepita all'esterno, cioè una semplice striscia di terra – lunga 300 km – tra il mare e la montagna (che è poi sostanzialmente la catena spartiacque tra il bacino del Po e quelli dei numerosi corsi d'acqua che terminano nel mar Ligure), e come in realtà è, cioè un territorio che va in parte al di là di tale spartiacque ed espanso ora più ora meno anche al di fuori dei suoi limiti amministrativi e non esattamente delimitabile, dove persistono caratteri liguri nelle abitudini e nei modi di vita (compresa l'alimentazione: come la focaccia e la farinata) o nel dialetto o per gli stretti legami umani ed economici con la nostra regione. Si pensi alla valle del Lemme, coi comuni di Fraconalto, Voltaggio (che dal 2005 è "comune onorario" della provincia di Genova), Carrosio, Gavi; si pensi a Novi Ligure; si pensi ancora all'intera val Borbera (un affluente dello Scrivia), le cui circoscrizioni parrocchiali sono tutte nella regione ecclesiastica ligure, le più sotto Tortona (diocesi suffraganea di Genova) alcune direttamente sotto Genova, e dove 7 comuni (su 9) si fregiano dell'appellativo "ligure". Ma anche in val Trebbia, centri come Ottone sono molto più liguri

che emiliani, e il pendolarismo per lavoro verso i centri costieri (e Genova *in primis*) esistente già a fine Ottocento è stato spesso sostituito dal trasferimento in città e, solo da pensionati, gli antichi abitanti ritornano (non solo in estate) nei borghi d'origine. Anche nella Lunigiana toscana i rapporti con la Liguria sono intensissimi, se si pensa quante persone hanno lavorato all'Arsenale spezzino e tuttora lavorano nelle industrie e nel porto della città. Per l'intera provincia di Massa e Carrara un rapporto ulteriore con la Liguria è dato dal far parte di un unico distretto giudiziario (il Tribunale della Spezia ha competenza sull'intera Lunigiana, e anche il Tribunale di Massa è subordinato alla corte d'Appello di Genova). Quando conviene, persino dalla parte francese si sente ancora il legame con la nostra regione, se si vuol credere alla dichiarazione fatta qualche anno fa dal Sindaco di Nizza, che «i Nizzardardi si sentono Liguri almeno quanto sono Provenzali». Il legame con la Liguria si percepisce anche a distanza, nell'antica "colonia" di Bonifacio in Corsica e nei due centri sulcitani di Carloforte e Calasetta, essi pure divenuti recentemente (nel 2004 il primo, nel 2006 il secondo) "comuni onorari" della provincia di Genova. (G. Garibaldi, 2010) Il linguista, poi, ricercando i toponimi terminanti in *-asco* (un suffisso ritenuto di origine ligure), allargherebbe l'influsso regionale a quella che era probabilmente l'area di diffusione dei Liguri antichi¹, ma qui è meglio fermarsi. Amministrativamente, la regione è alquanto più ampia della striscia mare-spartiacque e assai più piccola di quell'area dove si sentono gli influssi liguri *lato sensu*; occupa meno del

1 Tali toponimi sono oggi così distribuiti: 33 nell'attuale Liguria, 93 in Piemonte, 105 in Lombardia, 19 nell'Emilia-Romagna, 7 nella provincia di Massa e Carrara, parecchi anche nella Francia sud-orientale. Sono poi numerosi gli etnici terminanti in -asco.

2 L'intero territorio dell'attuale provincia di Genova è destinato a costituire la "città metropolitana di Genova", come recita l'art.18 del D.L. 6 luglio 2012 n. 95, convertito con modificazioni nella L. 7 agosto 2012 n.135.

3 Circa 40 km² della provincia di Imperia (3,5% del territorio) si trovano oltre lo spartiacque nell'area del colle di Nava (alta valle del Tanaro, coi torrenti Negrone e Tanarello) e circa 14-15 km² della provincia della Spezia (1,7%) sono pure al di là di tale spartiacque (alta valle del Taro e del confluente rio Tàrola).

4 Alte vallate del Bormida e di vari suoi affluenti, dello Scrivia, del Trebbia con l'affluente Ave-

2% del territorio italiano, coprendo un'area di 5.422 km², è suddivisa in 235 comuni, raggruppati (almeno finora) nelle quattro province che tutti conosciamo.² Se alle due estremità (Imperiese e Spezzino) lo spartiacque citato non viene quasi mai superato e il territorio si sviluppa quasi esclusivamente sul versante marittimo,³ nell'area centrale una parte del bacino imbrifero del Po appartiene alla Liguria⁴ e costituisce il 47,6% del Savonese e il 40,8% del Genovesato.

Se ai tempi della divisione regionale augustea la Liguria arrivava al Po, già con la repubblica di Genova il territorio statale – che non comprendeva tutta l'area costiera (Oneglia, ad esempio, apparteneva dal 1576 ai Savoia, come – dal 1388 – la zona di Villafranca e Nizza) – superava in diverse parti lo spartiacque ligure-padano e queste aree erano denominate genericamente "l'oltreggiogo"; a fianco di esse esistevano poi dei territori anticamente infeudati a cospicue famiglie genovesi (aree facenti parte dei cosiddetti "feudi imperiali"), che ne costituivano in qualche modo la naturale prosecuzione, tanto è vero che – instaurata nel 1797 la Repubblica Ligure – tutti questi feudi per decisione del Bonaparte entrarono in blocco a far parte del suo territorio.⁵

2. Variazioni territoriali tra il 1815 e l'Unità d'Italia

Dopo il 1815, data dell'annessione dell'antico Stato genovese ai domini dei Savoia con il nome di "Ducato di Genova", quei territori oltreggiogo furono divisi tra le già esistenti province di Bobbio e di Novi, con l'intesa – precisata nel trattato di Vienna – che essi dovessero essere tenuti in un regime di amministrazione assolutamente autonomo e che nessun Comune potesse essere smembrato o assegnato ad altra giurisdizione. Con la riforma amministrativa del 1818 il territorio novese e quello di Bobbio furono confermati in provincia e aggregati alla "divisione" di Genova⁶, comprendente anche la provincia omonima, e in tal modo gli antichi rapporti erano mantenuti. Il territorio ligure misurava allora 9.641 km² ed

5 Le variazioni amministrative all'interno della Repubblica Ligure furono molte, ma non ritengo di trattarne perché il discorso mi pare di tipo erudito e di non grande interesse per i geografi d'oggi. Sostanzialmente, si trattava di divisioni analoghe a quelle odierne francesi, ovviamente confermate con varie modifiche quando la Liguria entrò nell'Impero francese.

Fig. 1. La Liguria a metà Settecento.
Carta di Matteo Seutter, risalente alla metà del XVIII° secolo. Si notano per la diversa colorazione le aree estranee alla repubblica di Genova (come, a ponente, il principato di Oneglia) e i "feudi imperiali" (in rosso).

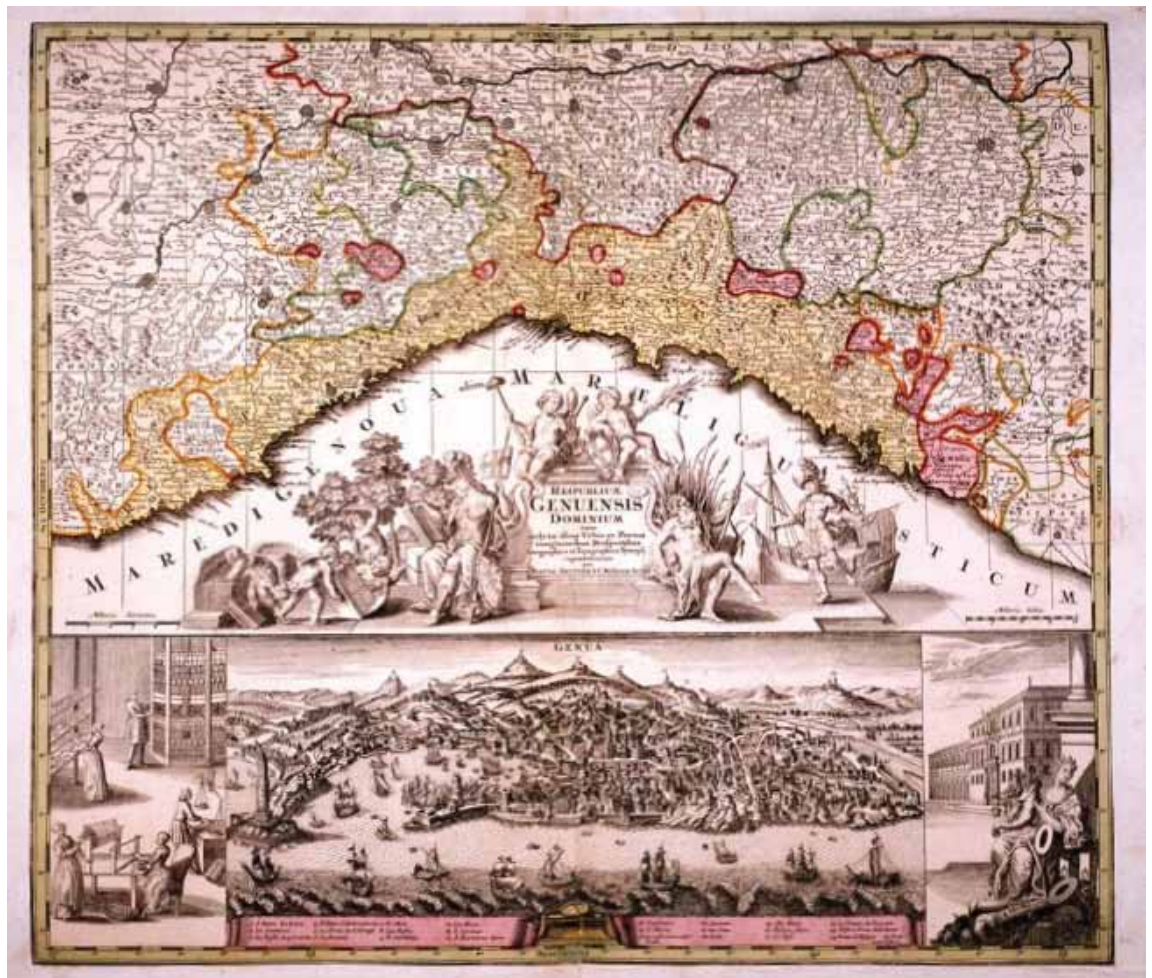




Fig. 2.
La Liguria nel 1819.
Nella prima riorganizzazione dopo l'annessione al regno di Sardegna, la Liguria appare estesa dal Varo fin oltre il Magra lungo il mar Ligure, con ampio sviluppo verso l'entroterra, in particolare nell'Oltregiogo, che comprendeva due intere province (Novi e Bobbio) e parte delle province di Savona, Genova e Chiavari. La superficie totale era di 9.641 km², compresa l'isola di Capraia (qui non riprodotta).

era suddiviso in dieci province, di cui tre nella "divisione" di Nizza e sette in quella di Genova, come può vedersi dalla carta A, qui riprodotta. (G. Garibaldi, 2011)

Nel 1847 vi fu una riforma amministrativa che contraddiceva il trattato di Vienna, evidentemente ritenuto ormai obsoleto: questa portò alla creazione – dal gennaio 1848 – della divisione di Savona, a cui furono assegnate le province di Savona ed Albenga (tolte dalla dipendenza da Genova) e quella di Acqui (precedentemente sotto Alessandria), ma contemporaneamente la provincia di Bobbio fu aggregata alla divisione di Alessandria: data la

maggior estensione della provincia acquese rispetto a quella di Bobbio, ciò portò ad un piccolo incremento del territorio, che raggiunse i 10.109 km², il massimo valore mai raggiunto (si veda la carta B).

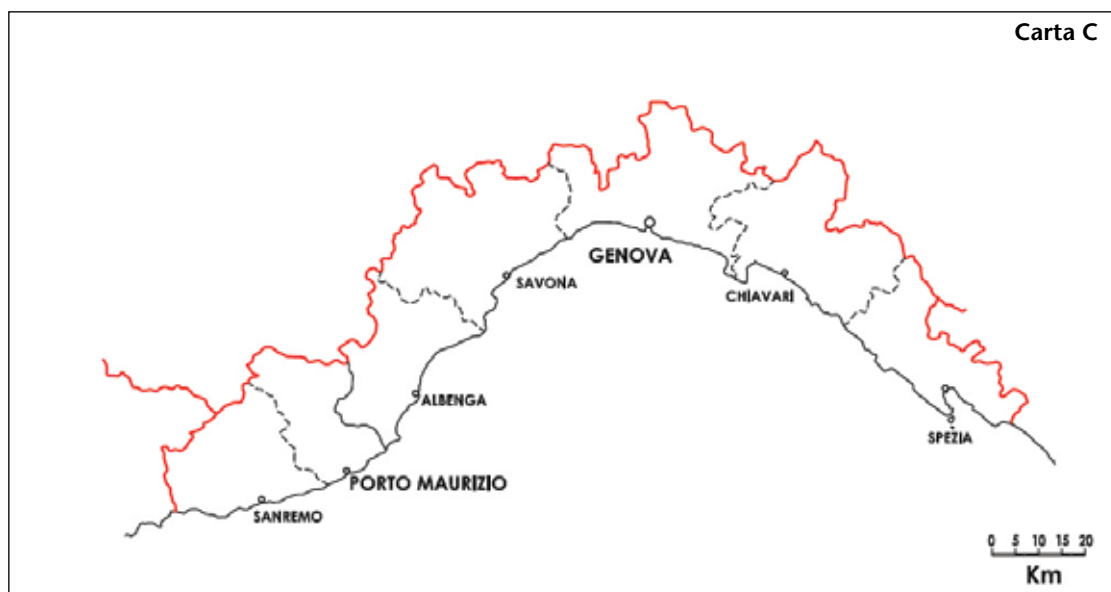
Un forte ridimensionamento – poco meno di un dimezzamento – avvenne dopo solo un dodicennio, e si verificò in due tempi; dapprima (1859) le province di Acqui e di Novi furono staccate dalla Liguria⁷ e unite alla provincia di Alessandria, successivamente (1860) la provincia di Nizza fu annessa alla Francia. Considerato il contemporaneo piccolo accrescimento del territorio della provincia di Sa-

- 6 Nell'amministrazione sabauda, la *divisione* era un raggruppamento di province. Col nuovo ordinamento del 1859, le divisioni vennero chiamate *province* e le province furono semanticamente declassate a *circondari*, nulla innovando rispetto alle dimensioni dei rispettivi territori, salvo qualche piccolo spostamento di comuni da un circondario ad un altro contiguo, come nel caso di quello di Savona a cui furono aggregati i seguenti comuni della val Bormida: Dego, Giusvalla, Mioglia, Pareto (nel 1880 trasferito alla provincia di Alessandria), Piana Crixia e Pontinvrea.
- 7 Si usa qui, ed anche successivamente, il termine "Liguria" per motivi pratici, ma va precisato che fino alla promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana (27 dicembre 1947) la regione non esisteva come circoscrizione amministrativa, ma come semplice aggruppamento di province (si parlava di "compartimento statistico").



Fig. 3.
La Liguria nel 1847.
Con la riforma del 1847, la Liguria mantiene l'estensione costiera precedente (l'enclave monegasca risulta molto ridimensionata, per il distacco di Mentone e Roccabruna, nel 1848 proclamate "città libere" e unite *de facto* al regno di Sardegna), con un diverso sviluppo verso l'entroterra, per il distacco della provincia di Bobbio (passata alla divisione di Alessandria) e l'aggregazione della provincia di Acqui; quest'ultima, insieme alle province di Savona e Albenga, costituisce la nuova divisione di Savona. La superficie totale era di 10.109 km².

Fig. 4. *La Liguria dopo il 1859-60*. Dopo il distacco delle province di Bobbio e Novi (passate ad Alessandria per il cosiddetto "decreto Rattazzi") si ridimensiona la parte oltregiogo e il distacco del Nizzardo nel 1860 limita l'area costiera al tratto da Grimaldi di Ventimiglia a Marinella di Sarzana. Alcuni comuni della provincia di Acqui passano a quella di Savona (uno di essi, Pareto, ritornerà poi sotto Acqui nel 1880). La superficie totale, quasi dimezzata, era di 5.335 km².



vona,⁸ la superficie della Liguria risultò ridotta a 5.335 km².

Nel 1860, essendo state modificate le denominazioni delle circoscrizioni amministrative, il territorio era costituito da due province (in precedenza denominate "divisioni"), quella di Porto Maurizio (suddivisa nei circondari – che prima erano definiti "province" – di Sanremo e di Porto Maurizio) e quella di Genova, comprendente i circondari di Albenga, Savona, Genova, Chiavari e Levante (=Spezia): la situazione può osservarsi nella carta C.

Questa è dunque la situazione in cui si trovava la nostra regione al momento della proclamazione dello Stato italiano, che avvenne il 17 marzo 1861, dopo neppure un anno dalla cessione alla Francia del Nizzardo, che aveva fatto parte dello Stato dei Savoia per quasi 500 anni. Neppure il sacrificio dell'intera provincia di Nizza⁹ (che era stata fino ad allora la più estesa dell'intero territorio) valse il rientro nell'ambito amministrativo ligure di quei territori ormai divenuti ufficialmente estranei, costituenti il Bobbiese, il Novese e l'Acquese, di cui il primo inserito nella provincia lombarda di Pavia e gli altri in quella piemontese di Alessandria, la provincia di Urbano Rattazzi, a ragione accusato in quell'occasione di averne accresciuto la superficie per puri interessi elettorali.

3. Variazioni degli ultimi 150 anni

Da allora le modifiche sono state più modeste, almeno per quanto riguarda la superficie territoriale, e si possono suddividere nel modo seguente:

– variazioni territoriali (per passaggio di comuni da province liguri a province di altre regioni o viceversa, o per spostamenti di provincia all'interno della regione, o ancora per modi-

ficazioni del confine di Stato);

– variazioni nella denominazione delle circoscrizioni amministrative: i circondari, ad esempio, furono aboliti nel 1926 e i quattro da Albenga a Chiavari, accorpati a due a due, formarono nel 1927 la nuova provincia di Savona (appunto unendo ad essa Albenga), e la provincia di Genova, che ne uscì assai ridimensionata; molti comuni variarono parzialmente il nome nel 1862-63 per evitare omonimie con centri di altre regioni, e in tale occasione parecchi comuni, dal 1859 assegnati alla provincia di Alessandria, vollero far rimarcare il loro legame storico con la Liguria aggiungendo l'etnico "Ligure" al loro nome);¹⁰

– variazioni nel numero dei comuni e nelle loro dimensioni, dato che in diversi casi vi fu il passaggio di singole frazioni (o porzioni di territorio) da un comune ad un altro.

Se dei tre gruppi di variazioni indubbiamente è il terzo quello che presenta maggiori esempi, con tipologie abbastanza varie, è però opportuno accennare subito alle modificazioni del primo gruppo.

Nel 1923, con la creazione della nuova provincia di Spezia,¹¹ si aggiunsero ai 28 comuni del

10 Altri comuni variarono parzialmente il nome; diverso è il caso di *Sanremo* (questa la grafia ufficiale attuale secondo il Comune, mentre per l'Istat è ancora *San Remo*), che è passato attraverso le forme *San Remo* e *S. Remo*, pur sapendosi bene che il nome è un adattamento italiano del termine dialettale *Sanrömmu* ('San Romolo').

11 Dal 1930 alla città capoluogo fu aggiunto ufficialmente l'articolo "la" (di utilizzo normale nella dizione dialettale del toponimo), ma poiché la norma non precisava che tale articolo va declinato (si dice "della Spezia", non "di La Spezia") ancor oggi c'è chi nella stessa Liguria sbaglia a non usare la preposizione articolata in tutti i casi in cui l'articolo *la* segue una preposizione che richiede la forma unita.

precedente circondario omonimo altri quattro, “sottratti” a Chiavari e a Massa e Carrara: mentre per i due comuni chiavaresi il passaggio da un circondario ad un altro non provocò evidentemente variazioni nella superficie regionale, nel caso dei due comuni staccati da Massa e Carrara portò ad un incremento della superficie regionale di 66,4 km² (di cui 34,14 relativi a Calice al Cornoviglio e 32,27 a Rocchetta di Vara).

Genova perse nel 1925 un comune insulare, quello di Capraia (genovese da sempre, ma dal 1815 nell’ambito del regno di Sardegna), che passò alla provincia di Livorno, ma pochi anni prima ne aveva acquistato alcuni montani, in val Trebbia, e cioè Fascia, Fontanigorda, Gorreto, Rondanina e Rovegno, tutti staccati dal circondario di Bobbio, che nel 1923 era stato soppresso e il suo territorio smembrato. Da ultimo, si devono ricordare le variazioni avvenute in provincia d’Imperia con il trattato di pace del 23 settembre 1947, a seguito del quale 26,7 km² facenti parte del territorio dei comuni di Olivetta San Michele (in val Roia) e di Rocchetta Nervina e Pigna (in val Nervia) furono ceduti alla Francia, mentre poco dopo il comune di Triora acquisiva gli 11,2 km² relativi al territorio della frazione Realdo (in alta valle Argentina), che con la disintegrazione del comune piemontese di Briga Marittima (divenuto in gran parte francese col nome di La Brigue) fu appunto unita a Triora.

Riguardo ai comuni, nel 1819, quando furono riorganizzate le province del Regno, essi erano 315, a fine Ottocento erano 302, dopo il riordino degli anni 20 del Novecento erano scesi a 220 (dato del 1931), nel 1951 erano risaliti a 231, attualmente sono 235 (l’ultimo aumento è avvenuto nella sola provincia d’Imperia). Le tre province di Imperia, Savona e Genova ne contano un numero analogo (67 Imperia e Genova, 69 Savona), solo quella della Spezia ne conta meno della metà (32), ma si tratta della provincia meno estesa.¹²

Come superficie territoriale media, si va dai 27 km² dello Spezzino ai 17,2 km² dell’Imperiese, valori tutti inferiori alla media italiana (37 km²), anche se esistono dei comuni mol-

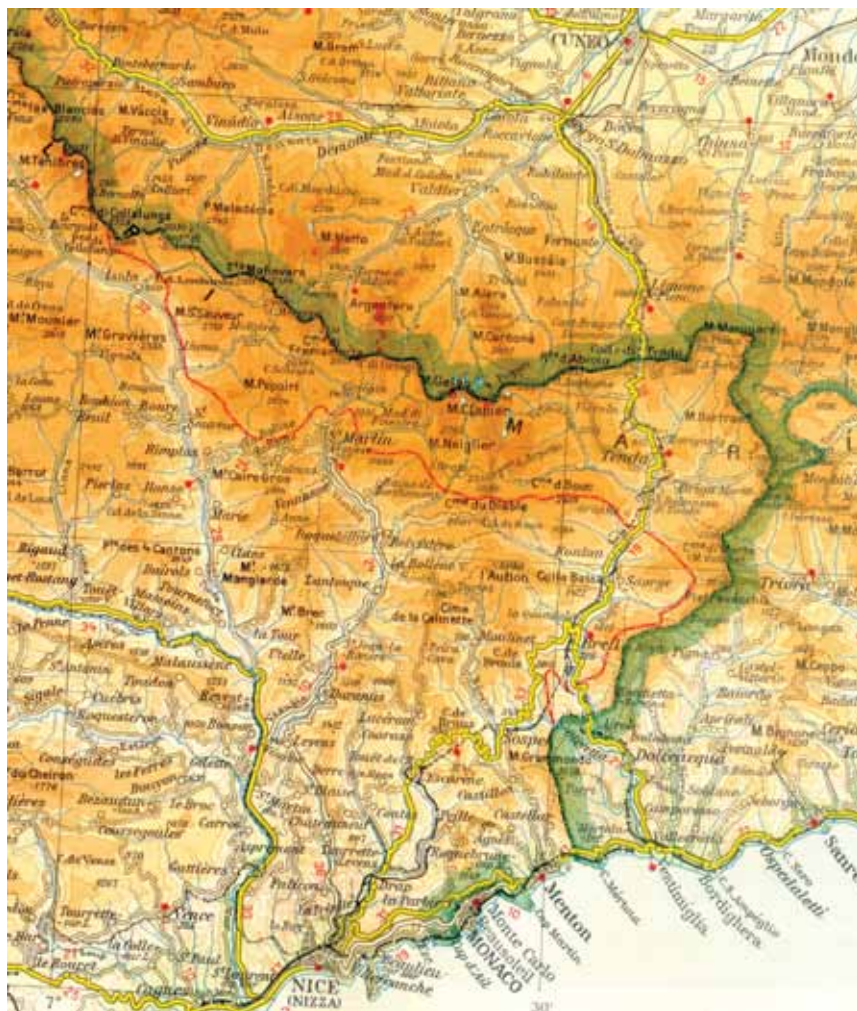


Fig. 5. *Variazioni di confine in val Roia (1947).*

L’area di frontiera italo-francese nella valle Roia. A sud dell’attuale confine, evidenziato in verde, tra la cima di Collalunga e Olivetta corre (in rosso) la linea di frontiera precedente al 1947, quale risultava dal trattato di Torino del 1860, che sancì il passaggio alla Francia di quasi tutta l’antica provincia di Nizza. Ad ovest di Nizza, la valle del Varo, lungo la quale correva in parte l’antica frontiera franco-sarda, con gli affluenti Vesubia (che nasce dalla Madonna di Finestra e da Ciriegia, oggi Le Boréon) e Tinea (di cui si scorge il solco vallivo a partire da Santo Stefano di Tinea). Come si vede, gli accordi del 1860 lasciarono al regno di Sardegna (da cui un anno dopo sarebbe nato lo Stato italiano) i territori di Briga Marittima (oggi La Brigue) e di Tenda, oltre alle alte valli mediterranee tra il monte Clapier e la cima di Collalunga (comuni di San Martino Lantosca, San Salvatore di Tinea, Rimplas e Isola). (Dalla carta generale d’Italia a scala 1:500.000 del Touring Club Italiano, ediz. 1950)

to estesi, a cominciare da Genova (che deriva dall’aggregazione – tra il 1874 e il 1926 – di ben 25 comuni alla Genova storica), con 238,6 km² (ma è verso l’80° posto tra i comuni italiani per superficie), e altri tre superano i 100 km². Il comune più piccolo, San Lorenzo al Mare, è esteso solo 1,39 km² (il 10° comune

12 Una curiosità, che si può aggiungere in nota è quella dell’esistenza di numerosi comuni che hanno il capoluogo con un nome diverso da quello del comune di pertinenza: solo nella provincia di Savona ce n’è una quindicina (per esempio, *Borghi* è il capoluogo del comune di *Vezzi Portio*), e per alcuni il nome del comune non esiste nemmeno tra quelli delle frazioni e centri abitati minori (*Veravo* è il capoluogo di *Castelbianco*, ma nel territorio comunale non esiste un centro abitato di tale nome; lo stesso dicasi per *Onzo*, località inesistente nel territorio di questo comune il cui capoluogo si chiama *Capitolo*, e così via).

Il fenomeno è quasi assente nell’Imperiese (*Pornassio* ha il capoluogo in località *San Luigi*), ma lo troviamo nel Genovesato, con *Coreglia Ligure* (capoluogo *Pian dei Manzi*), *Fascia* (capoluogo *Carpeneto*), *Leivi* (capoluogo *Solaro*), *Lumarzo* (capoluogo *Ferriere*), *Mocònesi* (capoluogo *Ferrada*), *Serra Riccò* (capoluogo *Pedemonte*), *Tribogna* (comune nel quale non esiste alcun abitato avente il suo nome, essendo Tribogna solo il nome di una delle tre frazioni geografiche del comune; capoluogo in località *Garbarini*). Particolare il caso di *Valbrenna*, comune creato nel 1893 unendo centri abitati già facenti parte di comuni vicini, nessuno dei quali ritenuto abbastanza importante da dare il proprio nome alla nuova entità amministrativa.

Fig. 6. La Liguria attuale. L'acquisizione (nel 1923) di 2 comuni già in provincia di Massa e Carrara (Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara) e di 5 già dipendenti da Bobbio (Fascia, Fontanigorda, Gorreto, Rondanina e Rovegno), il distacco di Capraia (passata nel 1925 a Livorno) e gli "aggiustamenti" nell'area di frontiera dopo la seconda guerra mondiale hanno portato nel 1947 alla situazione odierna, con una superficie complessiva di 5.422 km².



italiano per esiguità del territorio, corrispondente a circa 200 campi da calcio).

La presenza nella regione di molte piccole comunità, da sempre sede di parrocchia, fa sì che queste siano più del quadruplo dei comuni (1.008, attualmente), dipendenti dai 7 vescovi della regione ecclesiastica ligure e da tre vescovi di altre regioni, segno del mancato adeguamento delle diocesi alle province previsto dagli accordi Stato-Chiesa cattolica del 1929, adeguamento avvenuto solo nello Spezzino.

4. Considerazioni conclusive

Al termine di questa carrellata di dati storici, venendo all'oggi e all'intreccio di proposte e decisioni degli ultimi anni, che spesso appaiono sconnesse tra di loro, si può ricordare l'ipotesi, poi caduta, di unificare le province di Imperia e Savona (con capoluogo in questa città) e, ad est della nuova città metropolitana di Genova, di mantenere in vita la minuscola provincia della Spezia, senza pensare che questa benissimo si integrerebbe amministrativamente (ed economicamente) con la contigua provincia di Massa e Carrara, che è ben poco legata al territorio toscano e ha invece contatti assai stretti con lo Spezzino (ma vi si usa un dialetto di tipo emiliano).

Si è parlato di creare una "vera" città metropolitana intorno a Genova, il che avrebbe imposto l'inserimento in essa di buona parte dei comuni del Novese, fortemente legati per rapporti umani ed economia al capoluogo ligure anche se ufficialmente piemontesi, mentre la legge prima citata (in corso di applicazione) non li ha neppure presi in considerazione e ha stabilito che ne debbano far parte aree del Chiavarese fino alla val d'Àveto, che non si capisce a che titolo possano entrarvi (salvo l'attuale appartenenza alla provincia di Genova). Si è discusso sul fatto che non ha senso l'abolizione della provincia d'Imperia, in quanto posta sul confine di Stato, poi – è cosa recen-

tissima – si è deciso (o proposto?) un "taglio" delle prefetture, che costituiscono il collegamento del Governo nazionale col territorio, e ci si augura che in tal caso si elimini piuttosto quella di Savona (città a 45 km da Genova) per mantenere quella periferica ma strategica di Imperia.

Il progetto di riordino territoriale dell'Italia, proposto nel 2013 dalla Società Geografica, appare mal studiato, relativamente all'attuale Liguria, in cui non inserisce nessuna delle aree che vi gravitano e le toglie lo Spezzino, che ne fa parte a pieno titolo. (M. Castelnovi; E. Lavagna)

Si è parlato pure dell'utilità di unire province di regioni diverse, come quando si è proposta la creazione della "Lunezia" (dallo Spezzino all'entroterra parmense) o di una regione che unisse il Cuneese alle due province liguri del Ponente (Savona e Imperia), addirittura fervide hanno cercato di inserirvi il dipartimento francese delle Alpi Marittime, ipotizzando dunque una regione transfrontaliera. A parte quest'ultima ipotesi, assai suggestiva ma poco o punto realistica, in tutti gli altri casi si sono costruiti progetti che – curiosamente – tendono a salvaguardare (chi sa perché?) le attuali circoscrizioni provinciali, quando ben si sa che esse spesso sono unioni di comuni che (mi si conceda il gioco di parole) hanno tra loro ben poco in comune.

Tenuto anche conto dell'ormai esigua popolazione abitante nella maggior parte dei comuni montani,¹³ in una ricerca dello scorso anno sulla mia provincia di residenza (G. Garibaldi, 2013) proponevo la diminuzione dei comuni da 67 a 15, secondo una ricomposizione geografico-economica a mio giudizio razionale; ma che fare della cinquantina di sindaci (coi loro assessori) che resterebbero disoccupati invece che "presidiare il territorio", come sostengono loro per tenersi stretti la carica?

La realtà è che ogni modificazione proposta non tiene conto dell'estrema difficoltà di con-

13 Triora, nel territorio attuale, in 110 anni ha perso l'87% della popolazione, e molti comuni di montagna sono in condizioni simili, anche se meno gravi. Escluso i 16 comuni costieri (che contano in tutto 179.500 abitanti), i 51 comuni interni ne hanno solo 34.500, cioè una media di 675 l'uno, con alcuni casi estremi (Montegrosso Pian Latte e Armo, solo 120 residenti ciascuno).

trollare le attività dei vari gruppi di pressione e di eliminare le incrostazioni burocratiche che stanno portando il nostro Paese alla rovina. Invece di insegnare a tutti a sentirsi soprattutto Italiani, molti politici e amministratori per futuri ragioni di bottega hanno solleticato negli ultimi decenni i cittadini con un amor di campanile spinto oltre ogni limite di ragionevolezza, per cui appare difficile anche una riduzione delle amministrazioni locali (e un esempio è il recente fallimento dell'unificazione di due importanti comuni dell'area spezzina).

In ogni caso, a parte le fusioni di comuni tra loro o le "unioni di comuni", che possono essere approvate a livello regionale, l'abolizione delle province e le modificazioni delle regioni richiederebbero l'intervento del Parlamento, che finché resta caratterizzato dal "bicameralismo perfetto" impone la doppia lettura senza modifiche, una pratica lunga da percorrere.

BIBLIOGRAFIA

BARTALETTI F., *Il «riordino» delle province: alcune considerazioni geografiche dopo la caduta annunciata di una legge di Ferragosto*, in «Ambiente Società territorio», 2013, 2, pp. 17-20

CASTELNOVI M. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della Società Geografica Italiana*, Roma, S.G.I., 2013, pp. 140 (e-book)

GARIBALDI G., *Genova, Levante ed entroterra. Uno sguardo geografico*, Taggia, Tipolitografia San Giuseppe, 2010, pp. 375

GARIBALDI G., *Variazioni territoriali nella Liguria (1861-2011)*, in «Rapporto statistico Liguria 2010. Analisi storica 1861-2011», 2011, pp. 3-15

GARIBALDI G., *Per una ridefinizione delle circoscrizioni comunali nella Liguria occidentale. L'Imperiese*, «Liguria Geografia», 2013, n. 10, p. 3

LAVAGNA E., *A proposito di riordino territoriale dello Stato (con qualche considerazione sul caso della Liguria)*, «Liguria Geografia», 2013, n. 11, pp. 5-6

Sezione Liguria

Nozze d'oro con la geografia. Eraldo Leardi: un maestro della Geografia nell'Università di Genova

In occasione del 57° Convegno Nazionale dedicato alla Liguria si vuole ricordare un autorevole studioso dell'Università di Genova: Eraldo Leardi nato a Pozzolo Formigaro (Al) nel 1925 e tuttora attivo nella ricerca scientifica. Con l'opera presentata in questa sede l'illustre collega corona mezzo secolo di una costante vita di studioso e di docente, che per motivi di spazio si può solo riassumere: presidente della Sezione Liguria dell'Aiig dal 1973 al 1976, professore ordinario di Geografia presso la Facoltà di Magistero di Genova e di Geografia urbana presso la Facoltà di Architettura di Roma, titolare dell'insegnamento di "Didattica della geografia" del "Corso di Perfezionamento in Geografia" presso la Facoltà genovese, presidente della Società di Studi Geografici di Firenze. Autore di numerosi lavori scientifici ha scritto vari testi per la scuola secondaria in collaborazione con Pietro Barozzi. Fra i premi e le onorificenze si ricorda la "Torre d'oro" del Centro Studi "In Novitate".

LEARDI E., *Lo sviluppo demografico ed economico nel "triangolo" Novi Ligure, Tortona, Arquata Scrivia (1815-2011)*, in "In Novitate", XXIX (2014), suppl. maggio fasc. I, n. 57, pp. 7-57.

Collocata al centro del triangolo industriale Torino, Milano, Genova, con un territorio di 279 mila Km², l'area presenta sia peculiarità sia connessioni con gli avvenimenti nazionali.

La ricerca ha inizio dalle origini di Tortona e di Novi con approfondimenti dal 1805 con i dati del censimento napoleonico che registrava 26.307 abitanti nei comuni

di Novi, Serravalle, Arquata, Tortona, Carbonara, Casano, Stazzano, Vignole, Villaverna, Pozzolo Formigaro

Nel periodo della Restaurazione, con le innovazioni di Carlo Alberto, di Cavour e lo sviluppo della ferrovia si registra nel 1861 un incremento (13.052 abitanti), confermato nei periodi dal liberismo al protezionismo 1861-1911, lo sviluppo condizionato del 1911-1951, il miracolo economico 1951-1971 sino al 1981 con il massimo di 85.351 abitanti. Con la deindustrializzazione inizia una fase di con-



Eraldo Leardi con Graziella Galliano.



trazione (82.148 abitanti nel 1991 e 76.701 nel 2001) seguito da una variazione positiva nel 2011 (79.452); il saggio chiude con gli scenari dell'economia postindustriale.

Il testo è corredato dei dati censuari disponibili, ben integrati con la ricostruzione delle vicende economiche e geopolitiche del territorio, in equilibrio fra la documentazione e l'analisi scientifica, confermando la validità della metodologia nella ricerca dell'Autore.

Graziella Galliano